

Il ritorno di Kurt Masur

Autore: Mario Dal Bello
Fonte: Città Nuova

Il grande direttore tedesco porta all’Accademia di Santa Cecilia la sensibilità del romanticismo germanico, tra sonorità possenti e tinte robuste.

Nella romana Accademia di Santa Cecilia giganteggia, solido e alto come una quercia, a 82 anni, il grande direttore tedesco. Senza bacchetta, mena con il viso e il corpo gli attacchi, le sfumature, i colori che vuole ottenere dall'orchestra. Dicendo subito: Masur ama le sonorità possenti, le tinte robuste, come è della musica di casa germanica. Noi però non ci siamo abituati molto. L'Italia è la patria del canto, esige orchestre dal suono soffice, vizi viziati, insomma esote e sentimentale.

Perché ascoltare l'esecuzione dell'opera *Genoveva* di Schumann, con i brani musicali ispirati dagli archi che si muovono tra gli ottavi come un vento galeggiante nella foresta, scurente. Quando poi si passa al Concerto n. 4 per pianoforte e orchestra di Beethoven, complice la pianista russo-ucraina Ekaterina Lisovskaja, ci si domanda dove la sia la patria di questo sostanzioso, ardoroso brano, pieno di freneti appena accennati, si divide l'alta faccia del compositore, quella più intima, quasi femminile. Anche perché la Lisovskaja ha un tocco forte, una robustezza di suono che a chi ha da poco ascoltato lo Chopin di Bachauer dà un senso di sordidume.

Masur accompagna in modo sostenuto: il dialogo tra lo strumento e l'orchestra non è a favore del piano, come succede spesso, ma cerca l'unità in modo determinata, penetrante. Il direttore sente la musica come un tutt'uno grandioso e potente, un "ton-cent" solido. Ed egli si muove, accenna, sussurra, salda, impone dal podio, con una energia gioiello (i direttori d'orchestra sono in genere molto brividi...) che attiene dai complessi occlusivi di entente – e noi con loro – in un'altra sfera di sensibilità e di cultura, quella del romanticismo germanico.

Lo si avverte quando il la *Seconda Sinfonia* di Brahms a chiudere il concerto. Brahms il sempre antighigo. Questa enfuria di Luterano e gioia oppure tene e intonanza? C'è chi la sente e la interpreta in un modo e chi nel modo opposto. Legittimamente. Brahms è infatti l'ultima germanica alto stile puro infante e dialetto, ferocissima e intesa. E Masur possiede, come pochi, il segreto per comunicarla, grazie al gesto evocativo, alla convinzione personale. E anche qui un Brahms scultoreo, con accenti angustiosi però ben chiusi nell'architettura solida, come una volta di Friedrich o una volta di Dostoevskij.

Masur, che tornerà a settembre per le nove anime beethoveniane, è riuscito a far breccia nell'orchestra cecilia, trasformata. Basta ricordare le sostituzioni lunghissime di certi passaggi di violoncelli e contrabbassi in Beethoven. Ma sentite così gravi, così forti. Come passano la Sinfonia.